

COLLECTANEA FRANCISCANA

PERIODICUM CURA INSTITUTI HISTORICI
ORDINIS FRATRUM MINORUM CAPUCCINORUM EDITUM

ANNUS 84
2014

Directio et Administratio:
ISTITUTO STORICO DEI CAPPUCINI

Circonvallazione Occidentale 6850 (C.P. 18382) I-00163 ROMA

sufficienti, credo, a sottolineare l'importanza del *Regestum*, una fonte, purtroppo, a torto generalmente dimenticata.

L'*Indice dei nomi* chiude l'interessante volume (p. 369-389).

Felice Accrocca

Francesco Panigarola: Predicazione, filosofia e teologia nel secondo Cinquecento, a cura di Francesco Ghia – Fabrizio Meroi (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Studi e testi, 50) [www.olschki.it; Casella postale 66; I-50123] Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 2013, 24 cm, VIII+202 p. (€ 24,00) ISBN 978-88-222-6316-2

Come si scrive nella *Premessa*, i saggi contenuti nel volume risalgono agli interventi tenuti nel convegno su “Francesco Panigarola vescovo di Asti. Un protagonista del Cinquecento”, svoltosi ad Asti il 26 e 27 ottobre 2012. I dodici contributi, distribuiti in tre sezioni (predicazione, filosofia e teologia, cornice storica), direttamente o indirettamente, fanno riferimento al Panigarola, minore osservante, “celebrato già dai suoi contemporanei come il più grande predicatore cattolico dell'epoca post-tridentina”.

Samuele Giombi (*Francesco Panigarola e la trattatistica sulla predicazione nel XVI secolo*, 3-22) si sofferma sulla trattatistica cattolica del periodo, soprattutto di autori dell'area italiana e spagnola e senza entrare nel dettaglio propone al lettore i differenti esempi della trattatistica panigaroliana sull'argomento della predicazione, distinguendo nelle opere del predicatore, poi vescovo di Asti, vari generi di oratoria e diverse tipologie di prediche destinate a categorie diverse di persone e svolte con differenti modalità.

Fabio Giunta (*Eloquenza sacra e retorica nelle prediche del Panigarola*, 23-46) mette in risalto che il vero fine al quale deve tendere il predicatore, secondo il Panigarola, è quello di ottenere sempre il maggior frutto spirituale da parte dell'ascoltatore e la gloria di Dio. Le modalità adoperate possono essere diverse e anche l'uso della retorica può essere utile. Saper usare “le parole e gli ornamenti” può contribuire ad accrescere la stima del predicatore, ma questi non deve aspirare a stupire l'ascoltatore, ma piuttosto a raggiungere il bene dei fedeli e la gloria di Dio. Con la sua predicazione il Panigarola ottenne innumerevoli frutti e fu riferimento ineludibile di eloquenza ecclesiastica.

Gregorio Piaia (*I filosofi e la filosofia nelle prediche di Francesco Panigarola*, 49-57), ricordando e mettendo a confronto i maggiori attori dell'oratoria sacra, morti alla fine del Cinquecento, appartenenti ai “tre più potenti ordini religiosi”, e che godettero larga fama nella prima metà del Seicento, pone in risalto l'uso dell'abbondante materiale filosofico impiegato dal Panigarola nelle prediche quaresimali e extraquaresimali e l'indiscussa capacità di *delectare* gli uditori, come avvenne ad esempio nelle prediche, con forte presenza filosofica, che tenne di fronte “ai colti auditori” presenti nella basilica di S. Pietro nella quaresima del 1577.

Filippo Mignini (p. 59-67) presenta la prima edizione critica di un testo del predicatore: Il *Trattato della memoria locale*. Di esso l'autore ha identificato e controllato quattro testimoni (due manoscritti e due edizioni a stampa): il manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano (*Regola di Monsignor Panigarola per tor la memoria locale*, Intestazione carte: "da Misc. int. Discorsi varij, seg. N 153. Ms. Trivulziano del XVI o XVII", pp. [sic!] 138r-v e 139r), che sintetizza il trattato; altro manoscritto contiene il testo completo, non autografo, ma in copia calligrafica: *Trattato della memoria locale del Panigarola*, appartiene alla Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata, contenuto in un codice miscelaneo del XVI secolo, sotto la collocazione 137-IX, cc. 95r-99v; due testimoni a stampa: *Modo di comporre una predica del Rev. Panigarola Vescovo d'Asti. Con l'aggiunta di un Trattato della Memoria Locale*, in Padova appresso Franc. Bolzetta, 1599, pp. 74-89; e *Modo di comporre una predica, del Reverendiss. Monsign. Panigarola Vescovo d'Asti, Dell'ordine di S. Francesco de' Minori Osservanti aggiuntovi di nuovo un Trattato della Memoria locale dell'istesso Autore*. Con privilegio. In Venetia, Appresso Giacomo Vincenti, MDCIII. A una breve introduzione circa il contenuto e la partizione del trattato il prof. Filippo Mignini fa seguire l'edizione critica del testo secondo il codice maceratese (p. 68-76).

Guido Ghia ("*Panigarolare*" e "*Fichteggiare*". *Linee di un confronto tra due aristocratici "Sacerdoti della verità"*, 77-88) partendo da due episodi marginali che riguardano le vicende biografiche del Panigarola e di Johann Gottlieb Fichte, più precisamente le loro eccezionali capacità mnemoniche, l'autore cerca di stabilire un confronto sulla missione di entrambi circa il problema della verità, come problema centrale dell'uomo. La missione del dotto oratore è un servizio di fedeltà alla verità, mediando tra il magistero e i propri uditori nella lotta contro eretici ed eresia.

Vittorio Croce (*Le Lezioni torinesi contro Calvino. Un modello di apologetica tridentina*, 89-116) esamina le 18 lezioni tenute a Torino nel corso della Quaresima del 1582, probabilmente per tre settimane, dal lunedì al sabato, su argomenti diversi, ma tutti diretti a contrastare le tesi calviniste. Lezioni dove il Panigarola dimostra di conoscere molto bene la dottrina di Calvino e ne fa un esame e una critica puntuale in questo che va probabilmente considerato come il suo capolavoro e uno dei testi più prestigiosi della controversistica cattolica del XVI secolo.

Michele Nicoletti (*Sulla teologia politica di Francesco Panigarola*, 117-137) ritiene che negli scritti del Panigarola ci sia materiale interessante sul quale fare una indagine di confronto "tra i concetti della dottrina teologica cristiana e i concetti della moderna dottrina dello Stato". Meritano in particolare una riflessione i temi *Stato e libertà di coscienza* e *La Pace*, sui quali le posizioni della Chiesa e della autorità politica divergono. Nel primo caso Panigarola pone l'accento sul mantenimento dell'unità religiosa, per quanto concerne il secondo ritiene che la pace sia più a rischio sotto il governo di un connazionale eretico che sotto il governo di una nazione straniera di religione diversa.

Francesco Ghia (*Teodicea e diritto. Nota su Panigarola e il "Paradigma tridentino"*, 139-148) analizza il pensiero del Panigarola circa l'esistenza del male e l'opera creatrice di

Dio: quella possibile e quella effettivamente realizzata. In questo contesto il predicatore si occupa anche dell'ordine e del disordine sociale.

Ilario Manfredini (*Da Panigarola a Botero. La rappresentazione del 'perfetto principe' nella Torino di Carlo Emanuele I*, 151-162) presenta Francesco Panigarola e Giovanni Botero, due personaggi che, pur in circostanze e con compiti diversi, sono legati ai Savoia, operano nella Torino di Carlo Emanuele I e in favore del principe, l'uno con le *Lezioni sopra i dogmi fatte[...] l'anno 1582 in Torino alla presenza e per comandamento del serenissimo Carlo Emanuel duca di Savoia*, l'altro con l'opera *De regia sapientia*, del 1583, dedicata a Carlo Emanuele I, alla quale fecero seguito nel 1589 i dieci libri *Della ragion di Stato*, e quindi il suo ruolo di precettore dei principi e l'attività letteraria volta a celebrare le imprese degli antenati sabaudi.

Debora Ferro si intrattiene brevemente *Sulle edizioni del Panigarola nel fondo antico della biblioteca del seminario vescovile di Asti* (p. 175-177).

Infine Fabrizio Meroi (*Francesco Panigarola tra mito e storia*, 179-192) offre una rapida valutazione sulla vita e sull'opera del Panigarola, figura di spicco del tardo Rinascimento e "campione" della Controriforma. Chiude l'agile volume un utile *Indice dei nomi*.

Giuseppe Avarucci

Francesco Bernardino d'Arischia, *Cronache monografiche dei Conventi dell'Alma Provincia Abruzzese di San Bernardino*, a cura di Carmine Serpetti d'Arischia (Il Conventense, 5), Teramo, Istituto di Ricerche Storiche, [2014]. 23,5 cm, 320 p. ill.

Il curatore raccoglie nel volume, diviso in tre parti, numerose memorie e copiose immagini di edifici e di opere d'arte presenti in antichi luoghi, conventi e chiese, appartenuti agli osservanti dell'antica provincia abruzzese di S. Bernardino. Si tratta del convento di S. Anna di Antrodoco, di S. Anna di Borbona, di S. Maria delle Grazie di Calascio, del convento della Santissima Concezione di Pacentro. Nella seconda parte del volume viene raccolta la documentazione del periodo del regno di Gioacchino Murat, reperita nell'Archivio di Stato di L'Aquila, documentazione che riguarda i comuni di Antrodoco (p. 79-102), di Borbona (p. 103-110), di Calascio (p. 111-116), di Pacentro (p. 117-138). Nella terza parte, sempre per gli stessi comuni, è raccolta la documentazione del periodo dell'unità d'Italia, cioè: Antrodoco (p. 140-148), Borbona (p. 149-198), Calascio (p. 199-249), Pacentro (p. 250-296). Come conclusione l'autore fa un breve accenno alla rapida fine della presenza dei frati osservanti nei suddetti conventi, tranne nel convento di Calascio dove la permanenza dei religiosi si protrae fino al 1951.

L'impianto del volume è arricchito da numerose illustrazioni delle strutture architettoniche e ancor più degli interni delle chiese, riproduzioni degli affreschi dei chiostri, degli altari monumentali, delle statue e delle numerose pale d'altare. Suscita qualche perplessità l'impaginazione del volume e il testo, del quale si desidererebbe maggiore ordine e chiarezza in alcune parti e note di apparato più puntuali. L'impianto della pagina è